



Rotary Club Milano Aquileia

ROTARY CLUB MILANO AQUILEIA

Distretto 2041 - Club n° 12240

Anno Sociale 2014 – 2015 – XXXVII del Club

Motto del Presidente Internazionale Gary C.K. Huang:

“Light up Rotary - Accendi la luce del Rotary”

Motto del Presidente Pasquale Ventura: "In Spe contra Spem" (San Paolo)



Club Padrino di: Rotaract Milano Aquileia Giardini Interact Milano Aquileia
Club Contatto: Dijon Côte d'Or (Francia) – Vila Nova de Gaia (Portogallo) – New York (U.S.A.)

Bollettino n.° 19 estratto

16 FEBBRAIO

“CICIAREM UN CICININ”

Programmi e service del nostro Club

(Hotel de la Ville - ore 20,00 – solo soci)

Presidente attuale:	Pasquale Ventura
Past President:	Francesco Caruso
Presidente eletto:	Riccardo Santoro
Vicepresidente:	Ignazio Chevallard
Segretario:	Renato Di Ferdinando
Tesoriere:	Davide Carlo Pasini Marini
Prefetto:	Luigi Candiani
Consiglieri:	Claudio Granata Francis Morandi Luigi Manfredi Alessandra Caricato Simone Giuliani Laura Bonfiglioli Filippo Gattuso

Presidente Commissione Effettivo:	Claudio Granata
Presidente Commissione Amministrazione:	Simone Giuliani
Presidente Commissione Rotary Foundation:	Paolo Garimoldi
Presidente Commissione Pubblica Immagine:	Laura Bonfiglioli
Presidente Commissione Programmi:	Alessandra Caricato
Presidente Commissione Azione Giovanile:	Luigi Manfredi

Riunioni Conviviali: Lunedì non festivi, ore 20, presso Hôtel de la Ville - Via Hoepli n° 6 - Milano - tel. 02 8791311

COMUNICAZIONI DAL CLUB

CALENDARIO DELLE PROSSIME RIUNIONI

23 FEBBRAIO

ROTARY DAY

Vedi programma allegato

(Teatro Manzoni - ore 19,30)

2 MARZO

Mons. Marco NAVONI

CHE COSA NUTRE IL PIANETA

CHE COSA NUTRE LA VITA

Per una rilettura umanistica dell'EXPO

(Hotel de la Ville - ore 20,00 – con coniugi)

PROVERBIO DELLA SETTIMANA

**Se tè öt fa del bé, arda prim a chi tèl fè.
Se vuoi fare del bene guarda prima a chi lo fai.**

GUGLIELMINA LA BOEMA

Tra le tante figure femminili che nei secoli hanno caratterizzato Milano, una nicchia tutta sua merita Guglielmina la Boema, autrice di una vita (o di uno scampolo di vita, quella ambrosiana, a noi conosciuta) quanto mai agitata. «Straniera di fattezze e di lingua», comparve a Milano intorno al 1270, senz'altra compagnia che quella di un figlioletto che morì pochi mesi dopo. Pia, caritatevole, sempre disponibile, diventò ben presto un punto di forza della carità milanese. A lei accorrevano i sofferenti d'ogni malattia, e tutti i sofferenti essa curava: solo con le parole, ma con risultati stupefacenti. «Ogni qualvolta ero oppresso dal dolore andavo da lui e ne partivo consolato» disse uno dei suoi "pazienti". Una psicoterapeuta, diremmo nel linguaggio di oggi.

Queste pratiche sfioravano pericolosamente la religione, ma Guglielmina stava attentissima a mantenere separati i due piani.

«*Ite, non sum Deus*» diceva a coloro che le chiedevano miracoli. Di sé proclamava: «*sono nata d'uomo, vilis femina et vilis vermis*». Facile capire perché, quando morì, la città intera la considerasse in odore di santità. Guglielmina fu sepolta nella parrocchia di S. Pietro all'Orto, dove abitava; e la sua modesta tomba era sempre ornata di fiori e offerte. La salma venerata venne perciò riesumata e portata con solennità al monastero di Chiaravalle, dove poteva essere venerata con maggiore agio.

Non ci voleva altro per attirare l'attenzione dell'Inquisizione, che già doveva lottare, a Milano, contro una forte tendenza dispersiva delle comunità dei fedeli. La goccia che fece traboccare il vaso fu l'infiammata predicazione di due tra i più fedeli discepoli di Guglielmina, Maifreda l'Umiliata e Andrea Saramita, che elaboravano e diffondevano, in nome della pia straniera, strani dogmi e curiose dottrine, ben lontani ormai dal "basso profilo" tenuto della boema.

Il corpo di Guglielmina venne per la seconda volta - ma con opposti intenti - riesumato, le spoglie date alle fiamme e le ceneri disperse. Peggio andò ai predicatori della boema: dopo aver subito la tortura, vennero portati in piazza della Vetra, dove avvenivano le esecuzioni capitali, e qui arsi vivi. L'avventura di Guglielmina era finita. Resta il mistero di questa donna, che molti dicevano di famiglia nobile, fuggita dal suo paese per salvarsi la vita, e che per alcuni anni fu il fulcro sul quale ruotò, nel bene e nel male, la religiosità milanese.



Dott. Ezio LAVARINO - Presidente NBS

UNO SGUARDO SULLA INFORMATION & COMMUNICATION TECHNOLOGY (ANCHE ITALIANA)



DIARIO DELLE OCCASIONI SFUMATE.

Parla con voce piana Ezio Lavarino, come se stesse raccontando un pettegolezzo di scarsa importanza davanti a un caminetto.

Conclude ogni frase con una piccola “ribaditura” a bocca chiusa, che scandisce il discorso dandogli un suo preciso carattere.

Ma dietro a questo tranquillo svolgersi di frasi dall’ineccepibile sintassi sfila la storia della tecnologia informatica italiana, narrata da uno dei suoi maggiori esponenti.

Le frasi, a volte taglienti anche se espresse con imperturbabile calma, disegnano un panorama di





grandi protagonisti, a volte negativi – spietato il giudizio su Carlo De Benedetti – a volta positivi, a cominciare dalla inarrivabile figura di Adriano Olivetti.

E, attraverso le loro azioni, tracciano la storia di una informatica, quella italiana, capace di immense abilità, che a volte l'hanno posta ai primi posti del panorama mondiale, altre volte gestita da manager incapaci o presuntuosi, che l'hanno affossata.





Il distico manzoniano «due volte nella polvere, due volte sull'altar», per la nostra industria informatica si è ripetuto più volte, che sotto le parole di Lavarino mostrano la rete – anzi, le reti, non tutte cristalline – che si è andata formando su questo argomento. Rispetto allo spazio dedicato ai personaggi, quello lasciato alle macchine è passato in secondo piano, ma certo non in silenzio.

Compresi gli errori, ammessi senza reticenze, e il futuro, ipotizzato senza trionfalismi. Detto da chi ha cominciato quando i computer d'avanguardia – quelli che permisero all'uomo di andare sulla Luna – avevano una memoria di 16 o (record dei record) da 64k, questo cammino è da guardare con rispetto. Comporterà, dice Lavarino, la scomparsa – o quasi – della carta. Ma anche, in maniera pressoché totale, della *privacy*. Cambierà il terrorismo, e i modi per combatterlo. Difficile, ma possibile per chi ha a disposizione 18.000.000.000.000.000.000 di k al minuto per creare una rete mondiale. Vien da pensare al racconto di Asimov sul megacomputer, a cui gli scienziati continuavano ad aggiungere parti per aumentare la capacità di calcolo, così da porre infine alla macchina la Grande Domanda: «Dio esiste?» Risposta «Ora sì». Se ci arriveremo, sarà anche in parte per uomini come Lavarino.

